

Padre Giuseppe Valsecchi

In questo libro sono raccolte brevi omelie mariane per le varie solennità, feste e memorie dell'anno liturgico: dalla solennità dell'Immacolata Concezione alla memoria della Presentazione di Maria al Tempio. È un sussidio semplice ed essenziale che può rivelarsi utile per il "servizio della Parola", per favorire la meditazione e stimolare altre riflessioni. Il mio desiderio è che possa servire a ravvivare la devozione a Maria Santissima perché anche oggi, "c'è sempre il rischio che la Madonna scompaia dalla nostra vita" (M. Magrassi).

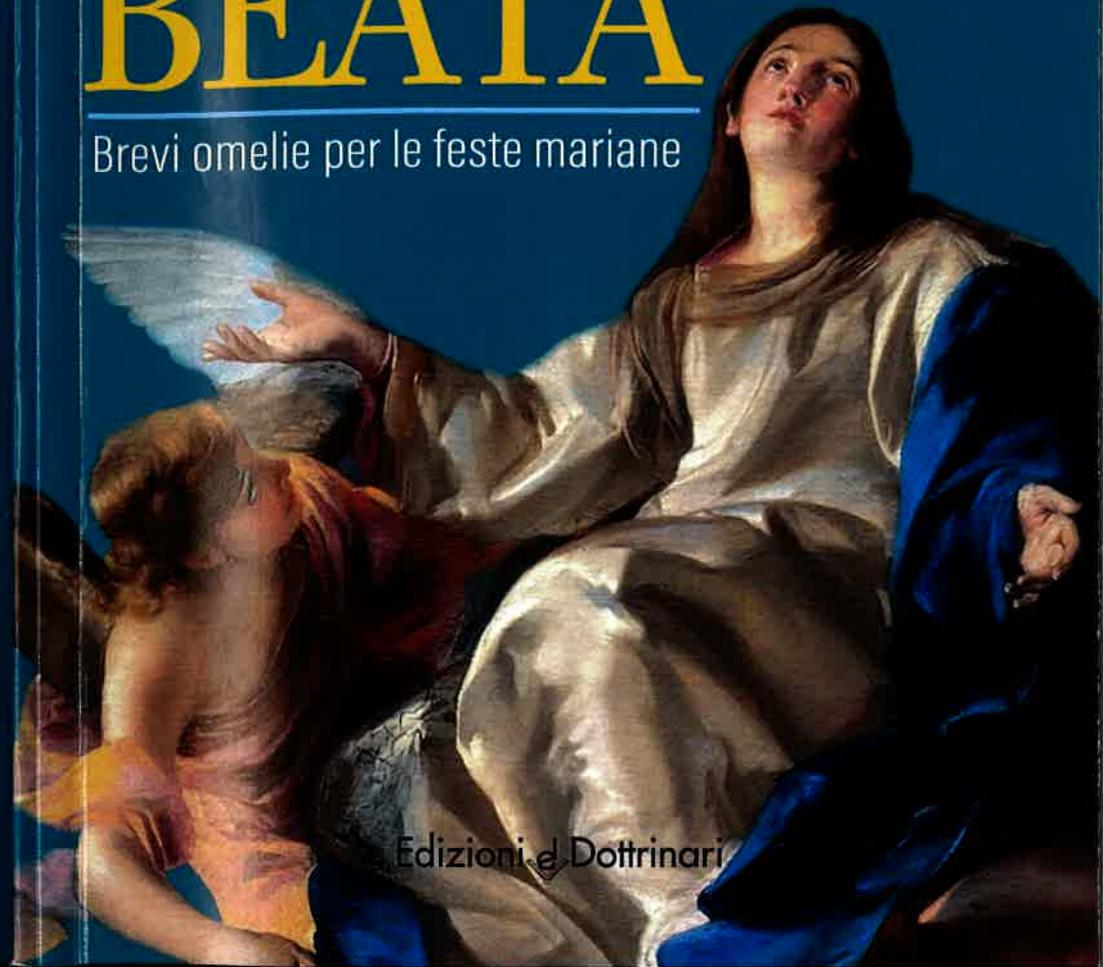
MI CHIAMERANNO BEATA

Brevi omelie per le feste mariane



€ 10,00

Edizioni e Dottrinari



Padre Giuseppe Valsecchi

MI CHIAMERANNO
BEATA

Brevi omelie per le feste mariane

Edizioni e Dottrinari

- 2021 -

PRESENTAZIONE

Nelle Costituzioni e Regole della mia famiglia religiosa si parla di *“amore filiale verso la Vergine Maria”* (n. 49).

Pertanto, per promuoverne la devozione “sia nei religiosi che nei fedeli, ogni comunità celebri con particolare solennità le feste liturgiche della Vergine Maria, ne illustri l’ineffabile missione alla luce della Scrittura e della tradizione e favorisca in tutti, le forme di pietà secondo le lodevoli consuetudini di ogni luogo” (n. 50).

Ecco il perché di queste pagine in cui sono raccolte brevi omelie mariane per le varie solennità, feste e memorie dell’anno liturgico: dalla solennità dell’Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre) alla memoria della Presentazione di Maria al Tempio (21 novembre).

I testi riportati riprendono quanto proposto in alcune parrocchie e santuari, e in occasione di esercizi spirituali e di ritiri nel *Centro di spiritualità* in cui opero da tanti anni.

È un sussidio semplice ed essenziale che può rivelarsi utile per il *“servizio della Parola”*, per favorire la meditazione e stimolare altre riflessioni. Il mio desiderio è che possa servire a ravvivare la devozione a Maria Santissima perché anche oggi, “c’è sempre il rischio che la Madonna scompaia dalla nostra vita” (M. Magrassi).

Chiediamo a lei di mantenere viva la nostra fede e di guidarci nella sequela del suo Figlio Gesù. È certo che

© Edizioni Dottrinari
Via F. Wenner, 37 - 84080 Pellezzano SA Tel. 089 271297
e-mail: acquisti@edizionidottrinari.it
sito internet: www.edizionidottrinari.it

progetto grafico
Gianpiero Scafuri

in copertina, un particolare de "L'Assunzione della Vergine",
di Juan Martin Cabezalero, 1665

“quando Maria ha messo le radici in un’anima vi produce meraviglie di grazia” (Montfort).

Dedico queste pagine a mia mamma Giuseppina: qui sulla terra ha amato la Madonna e l’ha fatta amare; ora, che è entrata nella vita eterna, la contempla da vicino.

padre Giuseppe Valsecchi

IMMACOLATA CONCEZIONE

L’Avvento, scrive Paolo VI, è “un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore” (MC 4). Mentre ci avviciniamo al Natale, la liturgia ci viene incontro con la solennità dell’Immacolata Concezione. I fedeli, considerando l’amore “con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene” (MC 4). Il Vangelo di Luca ci presenta Maria, una ragazza di Nazaret come tante altre; viveva la vita ordinaria di quel villaggio sperduto, ma su di lei si era posato lo sguardo del Signore. Noi oggi ricordiamo il giorno in cui Maria fu concepita senza peccato, senza quella macchia che da Adamo ed Eva è presente in ogni uomo e in ogni donna. È una festa antica quella di oggi, diventata ancor più solenne da quando, nel 1854, Pio IX ha proclamato il dogma dell’Immacolata Concezione. E appena quattro anni dopo, le apparizioni di Lourdes confermarono quanto il Papa aveva definito. A una povera pastorella in una località dei Pirenei, la Madonna disse: *“Io sono l’Immacolata Concezione”*. Che cosa dice a noi questo mistero? Maria di Nazaret non era forse una ragazza come le altre? Era come tutte le altre, ma predestinata a diventare la madre del Figlio di Dio. Per questo motivo è nata Immacolata. Dio Padre ha voluto preparare in lei una dimora che fosse degna del suo Figlio. Questo mistero di Maria è un mistero che ci tocca da vicino. Il

suo essere Immacolata, in un certo modo, si riflette anche sulla nostra stessa vita, perché è attraverso di lei che abbiamo ricevuto Gesù, il Dio che salva. Se Maria è Immacolata, lo è per noi. Il Figlio di Dio si è incarnato in lei, “per noi uomini e per la nostra salvezza” come diciamo nel *Credo*. Maria non si è mai allontanata da quell’amore che l’ha voluta e fatta nascere Immacolata. Chiamata a divenire la madre di Gesù, ha accettato pienamente questa vocazione. Si potrebbe dire che, fin dal concepimento, Maria ha come atteso l’annuncio dell’angelo. Quando Gabriele la saluta “piena di grazia” (Lc 1,28), vuole significare appunto ricolmata di amore. Ecco il suo ruolo nella storia della salvezza: Maria è la nuova Eva, è colei che mediante suo Figlio, schiacerà il capo al serpente. L’angelo le dice: “Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (Lc 1,30-31). E Maria, circondata dall’amore dell’Altissimo, risponde: “Ecco la serva del Signore” (Lc 1,38). È quel sì di Maria che salva l’umanità. Maria Immacolata è la piena di grazia, ma - come sentiremo nel prefazio - per noi è anche “avvocata di grazia”. È una madre premurosa che ci accompagna e ci sostiene nella lotta contro il male. Ogni giorno, pregando il *Padre nostro*, noi chiediamo a Dio di non abbandonarci alla tentazione e di liberarci dal male. Infatti, siamo sempre tentati e capita di cadere nel peccato. Sappiamo di essere deboli, fragili, incostanti; siamo pure condizionati dalla mentalità del “tutto è lecito, niente è peccato”. Nell’Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, papa Francesco dice che Maria “non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio” (GE 176). Maria Imma-

colata è una Madre che ci rialza dalle nostre cadute, e ci riporta sulla strada giusta, Dunque, oggi è festa per Maria Santissima che non ha conosciuto la colpa; ma è festa anche per tutti noi, peccatori amati e perdonati. Cerchiamo di sentire sempre la Madonna come una *presenza viva* nel cammino della Chiesa e nella nostra vita personale. Sarà questo legame forte con lei che ci trasformerà e ci farà santi. Guardiamo a Maria come a nostro modello, lei è “la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna... Conversare con lei ci consola... e ci santifica” (GE 176).

A Roma, i fedeli, nel giorno dell’Immacolata, portano mazzi di fiori al suo monumento in Piazza di Spagna. Anche il Santo Padre si reca là in pellegrinaggio. È un’usanza semplice e commovente. Oggi, portiamo anche noi a Maria l’omaggio della nostra devozione, del nostro affetto filiale e della nostra preghiera. E diciamole: Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te!

BEATA MARIA VERGINE DI LORETO

Si legge in un documento della Congregazione del culto divino e la disciplina dei sacramenti del 7 ottobre 2019: “Il Sommo Pontefice Francesco ha decretato con la sua autorità che la memoria facoltativa della Beata Maria Vergine di Loreto sia iscritta nel Calendario romano il 10 dicembre, giorno in cui vi è la festa a Loreto, e celebrata ogni anno. Tale celebrazione aiuterà tutti, specialmente le famiglie, i giovani, i religiosi, a imitare le virtù della perfetta discepola del Vangelo, la Vergine Madre...”.

La venerazione per la Santa Casa di Loreto “è stata, fin dal Medioevo, l’origine di quel peculiare santuario frequentato, ancora oggi, da numerosi fedeli pellegrini per alimentare la propria fede nel Verbo di Dio fatto carne per noi. Quel santuario ricorda il mistero dell’Incarnazione e spinge tutti coloro che lo visitano a considerare la pienezza del tempo, quando Dio mandò il suo Figlio, nato da donna”.

Nella Santa Casa, “davanti all’effigie della Madre del Redentore e della Chiesa, santi e beati hanno risposto alla propria vocazione, i malati hanno invocato consolazione nella sofferenza, il popolo di Dio ha iniziato a lodare e a supplicare Santa Maria con le Litanie lauretane, note in tutto il mondo. In modo particolare quanti viaggiano in aereo hanno trovato in lei la celeste patrona”.

L’apostolo Paolo nella Lettera ai Galati descrive così l’evento decisivo della storia: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna” (Gal 4,4).

La Santa Casa, custodita tra le mura del Santuario di Loreto, secondo la tradizione, è il luogo dove Maria ricevette l’annuncio da parte dell’arcangelo Gabriele. “Qui ogni anno migliaia di pellegrini toccano con mano la profonda semplicità di un Dio che entra nel quotidiano, per trasformarlo” (Liut). La Santa Casa di Loreto è il luogo dove Maria, insieme a Giuseppe, ha vissuto della promessa del Signore: “Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio” (Is 7,14). Maria è il segno della promessa di Dio. Quello che l’Onnipotente ha promesso ai padri, si realizza nel frutto del suo grembo. Per mezzo di Maria, Dio entra nella storia, si fa “Emmanuele, che significa Dio-con-noi” (Mt 1,23). Questo mistero segna l’inizio del piano di salvezza che Dio ha pensato da sempre per l’umanità. E nello stesso tempo rivela la grandezza di Maria che con il suo sì, detto all’annuncio, ha accolto il Signore per donarlo al mondo: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). È una missione meravigliosa quella di Maria. E proprio la grandezza di questa missione potrebbe farci dimenticare che Maria è creatura come noi. Invece vale per lei la parola dell’Apocalisse, come vale per ciascuno di noi: “Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui” (Ap 3,20). Dio è entrato nella vita di Maria, perché lei ha aperto la porta, diversamente non sarebbe entrato. E la porta l’ha aperta con il suo

Fiat: Eccomi, o Signore! Sono la tua povera serva, fa' di me quello che vuoi!

Maria "è la creatura che in modo unico ha spalancato la porta al suo Creatore, si è messa nelle sue mani, senza limiti" (Benedetto XVI, Udienza generale, 19 dicembre 2012).

Dio è entrato nella sua vita attraverso un sì, pienamente libero, scaturito dalla sua fede. Un sì così totale che, in lei, l'Onnipotente ha potuto fare tutto quello che voleva: "Ecco la serva del Signore" (Lc 1,38). E questa è la strada che anche noi dobbiamo percorrere: chiedere al Signore di illuminarci e farci conoscere la sua volontà, per abbracciarla con gioia e camminare così verso la santità. Nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, papa Francesco ci invita con forza alla santità, quasi esortandoci a "volare" con la Vergine di Loreto: "Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo" (GE 34). Chiediamo questo dono a Maria, "la santa tra i santi... che ci mostra la via della santità" (GE 176).

Ricordando la Santa Casa di Loreto, ripenso a quanto ho letto nella prefazione di un libro sui santuari mariani della mia regione: "Cambiano i tempi, si evolvono le culture e il costume, si succedono le generazioni. Ma rimane intatto nel cuore di chi crede, e di chi crede di non credere, il bisogno di ritornare alla casa della Madre in cerca di pace e di perdono, di consolazione e di speranza".

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

La liturgia celebra oggi la solennità di Maria Santissima Madre di Dio; diamo il via al nuovo anno ed è giusto quindi che questo giorno sia dedicato a Colei che ha dato il via alla Redenzione. Diceva papa Benedetto XVI: "In questo primo giorno del nuovo anno, chiediamo a Maria Santissima, Madre di Dio, che ci benedica, come la mamma benedice i suoi figli che devono partire per un viaggio. Un nuovo anno è come un viaggio: con la luce e la grazia di Dio, possa essere un cammino di pace per ogni uomo e ogni famiglia, per ogni Paese e per il mondo intero" (Angelus, 1° gennaio 2013).

Nel brano del Vangelo di Luca abbiamo sentito che, dopo l'annuncio dell'angelo, "i pastori andarono senza indugio" (Lc 2,16). Sono i primi ad accorrere nella città di Davide per adorare il Salvatore che è nato. Quando giungono a Betlemme per vedere questo avvenimento, trovano "un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia" (Lc 2,12) e vicino a lui, Maria sua madre e Giuseppe.

È bello immaginare il Bambino Gesù non più adagiato nella mangiatoia, ma tra le braccia di Maria. Lei lo mostra a quegli umili pastori e continua a mostrarlo a noi e ai discepoli di ogni tempo.

Maria che tiene Gesù tra le braccia è una delle immagini più familiari. Lei esiste per quel Figlio che è nato; il suo

compito è generarlo e donarlo al mondo. Maria è sempre con Gesù per mostrarcelo, e per invitarci a trovare in Lui la salvezza e la vera gioia. In questa stessa pagina di Vangelo, Maria è anche colei che conserva e medita nel cuore gli avvenimenti della sua vita. È una creatura tutta silenzio, tutta ascolto: infatti *“da parte sua, custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore”* (Lc 2,19). Maria conserva nel cuore, ascolta, medita. Si ferma a riflettere e a pregare. Sta accanto a Gesù in silenzio, meravigliata di tutto ciò che lo Spirito ha operato in Lei, umile serva del Signore. Scriveva Chiara Lubich in una sua meditazione: *“È così bella la mamma nel perenne raccoglimento in cui il Vangelo ce la mostra: conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. Non s'è mai data e non si darà mai creatura più unita di lei al Signore”*. È questo l'atteggiamento spirituale che deve avere ogni cristiano: saper vedere negli avvenimenti della vita, lieti o tristi che siano, la presenza di Dio. A volte ci sono fatti incomprensibili che vanno interpretati alla luce della fede: il vero credente conserva e medita nel cuore, tutto ciò che non riesce a comprendere. La persona di fede si fida e si affida a Dio: è Lui, infatti, che guida con sapienza la nostra storia e la storia dell'umanità.

Oggi ricorre anche la *Giornata mondiale della pace*, istituita da Paolo VI e celebrata per la prima volta il 1° gennaio 1968. Il segreto della pace ci viene indicato dall'apostolo Paolo; abbiamo sentito le sue parole rivolte ai Galati, nella seconda lettura: *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli”*

(Gal 4,4-5). Maria è all'origine della nostra adozione a figli. E la vera pace consiste nel sapere che Dio ci rende suoi figli e ci chiama a vivere come figli di uno stesso Padre e fratelli tra noi, poiché in Cristo, *“ogni uomo è mio fratello”*. Nella sua Enciclica *Fratelli tutti*, papa Francesco ci chiama ad essere operatori e artigiani di pace. Nel linguaggio della Bibbia, tutto il bene che si può augurare, si riassume nella benedizione di Dio e in quella pace che lui solo può dare: *“Ti benedica il Signore e ti protegga... e ti conceda pace”* (Nm 6,24.26). Sono parole dal libro dei Numeri che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Con questa antica benedizione che i sacerdoti di Israele invocavano al termine delle celebrazioni, entriamo gioiosi nel nuovo anno, certi che Dio Padre ci sarà sempre vicino e Maria ci accompagnerà giorno per giorno.

Oggi, Maria Santissima, Madre di Dio, merita di essere invocata anche con il titolo di *Regina pacis*, inserito nelle litanie lauretane da papa Benedetto XV nel 1917, durante la Prima Guerra Mondiale. Se vi capita di visitare a Roma la basilica di Santa Maria Maggiore, troverete un bel monumento alla *Regina pacis*. La Madonna è raffigurata seduta in trono e il Bambino Gesù ritto sulle sue ginocchia, ha in mano l'olivo della pace. Donandoci il suo Figlio Gesù, la Vergine Maria ci ha dato pace con Dio e pace tra noi. Che la sua presenza materna ci accompagni sempre, ci consoli e ci santifichi!

BEATA MARIA VERGINE DI LOURDES

Prima di chiamare Maria a diventare la madre del Redentore, Dio l'ha resa idonea a questa missione, cioè totalmente libera dal male, anche da quella situazione di peccato che coinvolge storicamente tutta l'umanità e che si chiama il peccato originale. Maria "è redenta insieme a tutti gli uomini, ma in modo singolare: cioè è preservata dal peccato". La bolla con cui papa Pio IX nel 1854 proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione dice che Maria è "*redenta fin dal suo concepimento*". E appena quattro anni dopo, nel 1858, le apparizioni di Lourdes confermarono quanto il Papa aveva definito.

Oggi, 11 febbraio, celebriamo appunto la memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes e nel Vangelo abbiamo ascoltato il *Magnificat*. Ci troviamo in casa di Zaccaria ed Elisabetta gioisce per l'arrivo di Maria: "*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*" (Lc 1,42).

E ancora: "*Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*" (Lc 1,45). Sono le più belle lodi della Bibbia: Maria non le rifiuta ma le rimanda a Dio con il *Magnificat*. È Dio che fa queste cose, non è lei. E allora trasforma tutto in preghiera, in un inno di lode: "*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore*" (Lc 1,46-47).

I grandi temi della Bibbia vengono rievocati in questa preghiera. Infatti, sono tutti versetti biblici. Di certo è una Parola che Maria nella sua infanzia aveva ascoltato dai suoi genitori e aveva assimilato profondamente nell'intimo del suo cuore. Non solo risponde alla cugina Elisabetta, ma risponde alla Parola di Dio che ha meditato in tutta la sua giovinezza. È la *lectio divina* di Maria. L'idea fondamentale è questa: lei è niente, Dio solo è grande. E l'Onnipotente in lei ha fatto grandi cose. Le ha fatte per lei e per tutto il popolo d'Israele: "*L'anima mia magnifica il Signore*" (Lc 1,46). È un fremito di gioia il *Magnificat*! E il fondamento di questa gioia è la certezza che Dio è il suo Salvatore. Maria sa che, come ogni creatura umana, ha bisogno di Dio, ha bisogno di salvezza. Forse in quel momento ricordava le parole dell'angelo che l'aveva chiamata "*piena di grazia*" (Lc 1,28). Forse pensava a Gesù, suo Figlio, quel Dio e Salvatore che portava in grembo. Maria esplose in un cantico di gioia e comunica, trasmette la sua gioia. E questa è una bellissima lezione per tutti noi, spesso amareggiati, delusi e pieni di pessimismo: la preghiera è gioia! Il cristiano prega sempre con gioia, perché è pieno di fiducia anche nelle situazioni più tristi. Poi Maria esprime la sua gratitudine: "*Perché ha guardato l'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*" (Lc 1,48-49). È stato il Signore a prendere l'iniziativa, è lui che l'ha scelta e chiamata. Il suo merito non è stato altro che essere umile e obbediente. Una creatura disponibile ai disegni di Dio. La sua grandezza è tutta qui: nel sentirsi un piccolo strumento nelle mani di Dio, perciò "*tutte*"

le generazioni mi chiameranno beata” (Lc 1,48).

Questa data è stata scelta da Giovanni Paolo II nel 1992 per celebrare la *Giornata Mondiale del Malato*, che deve essere un momento forte di preghiera per i malati, per gli operatori sanitari e per tutta la comunità cristiana perché si riconosca “nel volto del fratello infermo il volto di Cristo”. Ma deve essere anche un’occasione opportuna di “offerta della sofferenza per il bene della Chiesa”. Diceva Giovanni Paolo II che dobbiamo far del bene a chi soffre e far del bene con la nostra sofferenza.

Durante le apparizioni di Lourdes, alla grotta di Massabielle, accanto a Bernardetta c’era pure Jeanne Abadie, un’amica e vicina di casa, la quale non aveva visto niente. Non aveva visto la Madonna, non aveva sentito nulla, aveva visto solo Bernardetta assorta, in estasi. Quando, terminata l’apparizione, stavano tornando a casa, Bernardetta ha detto: “Jeanne, la Madonna ti ha guardato”. Conquistata da quelle parole, Jeanne Abadie è vissuta tutta la vita sentendosi addosso lo sguardo della Madonna. Sentiamoci anche noi avvolti dallo sguardo di Maria! Affidiamoci a Lei di giorno in giorno. E a lei affidiamo tutti i nostri ammalati e diciamo: “Maria, salute degli infermi, intercedi e prega per noi”.

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Scriva san Paolo nella lettera ai Galati: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna” (Gal 4,4). È l’evento decisivo della storia, ed è Maria che fa accadere questo evento. Ricordiamo la famosa profezia di Isaia: “Ecco, la Vergine concepirà e partorerà un figlio” (Is 7,14). Ciò che Dio ha promesso, si realizza nel frutto del suo grembo. Per mezzo di Maria, Dio entra nella storia, si fa Emanuele, Dio-con-noi. Solo in quel Figlio e “in nessun altro c’è salvezza” (At 4,12). Celebrando oggi la solennità dell’Annunciazione del Signore, la liturgia fa memoria del sì di Gesù che, entrando nel mondo dice al Padre: “Ecco io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,7). E fa memoria del sì di Maria con il suo Fiat: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). È una celebrazione congiunta di Cristo e di Maria. Con i due sì, il Figlio di Dio si fa figlio di Maria e la Vergine diventa vera Madre di Dio. Questo mistero segna l’inizio del piano di salvezza che Dio ha pensato da sempre per l’umanità. E nello stesso tempo rivela la grandezza di Maria che ha accolto il Signore per donarlo a tutti.

Infatti, subito dopo l’annuncio dell’angelo, Maria parte per portare in casa di Elisabetta, non solo un aiuto materiale e un servizio prezioso, ma Gesù, inviato dal Padre per salvare l’umanità.

Maria così diventa l'icona della Chiesa, che cammina sulle strade del mondo, per portare a tutti e in ogni luogo il Vangelo che salva. Mi limito a commentare tre parole del Vangelo appena ascoltato.

La prima parola: *"Rallegrati, Maria"*.

Il dialogo dell'angelo Gabriele con Maria inizia con una parola che nel suo significato originario richiama il verbo *rallegrarsi*. E questo non è un saluto convenzionale, ma si ricollega alle profezie sulla figlia di Sion: *"Esulta, gioisci, o Figlia di Sion, perché il Signore in mezzo a te è un Salvatore potente"* (Sof 3,17). Gesù nella sua preghiera al Padre, prima di morire chiederà la gioia per i suoi discepoli: *"Abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia"* (Gv 17,13).

Così è stato, fin dal momento dell'Annunciazione: la venuta di Gesù è presentata con un invito alla gioia. E Maria è invocata nelle litanie come "causa della nostra gioia". Già nella celebrazione della sua nascita è salutata "portatrice di gioia al mondo intero". E la cugina Elisabetta la dichiara beata. Chi si fa portatore del lieto annuncio di Cristo, deve rivestirsi - come Maria - di entusiasmo e di gioia.

La seconda parola è il saluto dell'angelo: *"Il Signore è con te"*. L'invito rivolto a Maria a gioire e a rallegrarsi ha il suo fondamento nella presenza in lei del Signore. Questo saluto è anche l'assicurazione che sempre viene data quando nella Sacra Scrittura Dio affida un compito particolare all'uomo: *"Non temere e non spaventarti, è con te il tuo Dio dovunque andrai"* (Gs 1,9). E viene associato anche al mandato di Gesù ai Dodici prima di tornare dal Padre: *"Andate in tutto il*

mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Ecco, io sono con voi..." (Mt 28,20).

E la terza parola: *"Come è possibile?"*.

Non è perplessità, ma piuttosto stupore di fronte a un Dio che vuole avere bisogno di noi. Sorprende il fatto che Dio condizioni la realizzazione del suo piano di salvezza alla collaborazione richiesta a una ragazza. Ma questo ci ricorda che Dio, nonostante tutto, si fida di noi e ci vuole suoi collaboratori. L'attuazione dell'opera salvifica di Cristo dipende anche dalla nostra disponibilità e dal nostro impegno. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi: questa sua volontà salvifica si è realizzata quando la Vergine Maria ha detto il suo Fiat. Lei ha presentato al Signore una carta in bianco, su cui il Signore ha potuto scrivere ciò che voleva: "La mia vita è nelle tue mani. Fa' di me quello che vuoi, ti do carta bianca. Accetto tutto affinché si realizzi il tuo piano. Io sono solo una povera serva". Quando il Signore trova qualcuno che gli spalanca così le porte della sua vita, allora lui fa sempre cose grandi.

Padre Mariano da Torino, il frate cappuccino ormai avviato alla beatificazione, che tutti ricordiamo per le sue conversazioni religiose in TV, in occasione della sua professione religiosa, aveva scritto nel suo diario: "Ho preso nome Mariano per onorare - almeno così - Colei a cui tanto devo. Penso con gioia che ogni volta che fanno il mio povero nome, risuona qualcosa di Lei".

BEATA MARIA VERGINE DI FATIMA

Ogni memoria mariana è motivo di gioia perché attraverso la Vergine Maria, sentiamo la vicinanza di Cristo. Per l'intercessione della Madre sua, egli interviene nella nostra vita e si mostra attento alle nostre necessità. Come avviene nella storia della salvezza, i messaggi inviati da Dio sono indirizzati a persone umili e semplici. La Madonna appare quasi sempre a dei bambini. Era il 13 maggio 1917 quando Lucia, Francesco e Giacinta, tre ragazzi di 10, 9 e 7 anni di un paesino di nome Fatima in Portogallo, videro su un leccio "una signora tutta vestita di bianco, più splendente del sole". Il suo volto era molto bello, dalle mani giunte in atto di preghiera pendeva il rosario. La bianca Signora chiese ai ragazzi di tornare in quel luogo ogni 13 del mese da maggio a ottobre. Nel corso delle apparizioni, la Vergine tramite i ragazzi invitò pressantemente gli uomini alla preghiera, alla conversione e alla penitenza. Non solo la Madonna è apparsa con la corona del Rosario in mano, ma ne ha raccomandato la recita. In tutte e sei le apparizioni ha chiesto in modo esplicito: "Recitate il rosario ogni giorno". La Madonna rivelò inoltre tre segreti da far conoscere a tempo opportuno. I primi due riguardavano i ragazzi stessi; il terzo segreto, invece, venne messo per iscritto da suor Lucia nel 1944 e reso pubblico nell'anno 2000 per volontà di Giovanni Paolo II, che all'intercessione della Madonna attribuiva la sua sopravvivenza

all'attentato del 13 maggio 1981. Egli visitò il santuario di Fatima l'anno successivo, "per ringraziare Maria del suo intervento salvifico". Papa Wojtyła vi ritornò in pellegrinaggio nove anni dopo, il 10 maggio 1991; e per l'ultima volta, già malandato in salute, il 12-13 maggio 2000 per presiedere alla beatificazione dei pastorelli Francesco e Giacinta.

Il messaggio di Fatima possiamo sintetizzarlo in tre parole: preghiera, conversione e penitenza. Sono le tre parole che la Madonna ha indicato ai pastorelli e che essi hanno comunicato a tutti.

1. Preghiera

Nel Vangelo, Gesù esorta i suoi discepoli a "pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18,1). Una vita senza preghiera è una vita dispersa, frantumata. Molti problemi oggi nascono da cuori che non guardano più in alto, non si orientano più verso Dio, ma guardano solo alle cose terrene. La preghiera apre lo sguardo al Signore che è al di sopra di noi e dentro di noi e ci chiede di vivere un'intensa relazione con Lui: "Rimanete in me... Chi rimane in me ed io in lui porta molto frutto" (Gv 15,5). Sono stato in pellegrinaggio a Fatima una sola volta; il ricordo più bello che porto nel cuore è quello di aver visto tutti alla Cova da Iria con la corona tra le mani: sacerdoti e laici, uomini e donne, adulti e bambini. Tutti in preghiera. Come Maria ha chiesto ai tre pastorelli, tutti recitavano il santo rosario.

2. Conversione

È la prima parola del Vangelo: "Convertitevi..." (Mc 1,15). Essa indica un cambiamento di mentalità, cioè cambiamento

del pensiero, della mente, del modo di intendere le cose; ossia sguardo rivolto a Dio che è vicino e accanto ad ogni uomo. Se uno vede Dio davanti a sé, non come una realtà astratta, ma come una persona presente e viva, allora è evidente che si impegna al cambiamento della propria vita, si converte e crede al Vangelo. Conversione è aderire pienamente a Cristo! È dirgli: Signore, mi arrendo! Cambio strada, cambio il cuore, cambio vita!

3. Penitenza

È la parola che troviamo nella predicazione della Chiesa apostolica. Nel primo discorso dopo la Pentecoste, san Pietro risponde ai suoi interlocutori invitandoli al pentimento. Pentirsi vuol dire avere piena conoscenza del male che si è compiuto e non restare indifferenti, sapendo che è sempre “il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore... Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro” (MV 19).

Unendoci alla preghiera di tutta la Chiesa, celebrando questa memoria ci impegniamo a fare nostro il messaggio di Fatima, a viverlo personalmente nella nostra vita e a diffonderlo in questo nostro tempo. Ricordare le apparizioni di Fatima aiuta a comprendere meglio la presenza provvidenziale di Dio nelle vicende umane e invita a guardare al futuro con speranza, nonostante le prove e le tragedie del nostro tempo, certi che non sarà il male ad avere l'ultima parola.

La Madonna, infatti, ha assicurato: “Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà”.

VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Il mese tradizionalmente dedicato a Maria si chiude con la festa liturgica che ricorda il secondo mistero gaudioso. Che cosa ci dice questa pagina del Vangelo di Luca che la liturgia propone alla nostra riflessione? Mi pare che l'evangelista voglia presentare la Vergine Maria come portatrice di gioia. La gioia di donarsi, la gioia di donare Gesù. L'episodio della visita a Elisabetta infatti, è sotto il segno della gioia: l'arrivo di Maria in casa della cugina suscita una vera ondata di gioia. Luca dice che *“appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo”* (Lc 1,41). Elisabetta ha espressioni di viva gioia: *“A che cosa devo che la Madre del mio Signore venga da me?”* (Lc 1,43). La Madonna stessa canta tutta la gioia che ha nel cuore: *“Il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore”* (Lc 1,47). A Maria basta sapere che la cugina Elisabetta ha concepito un Figlio, per sentirsi invitata a servire. Non è rimasta a casa a preparare il Natale, è andata da un'anziana, bisognosa di aiuto. Elisabetta è una donna avanti negli anni, e quindi necessita di cure e di assistenza. Maria parte, ma non per una visita di cortesia. Il suo lungo viaggio ha come scopo un servizio che durerà circa tre mesi, in casa di Zaccaria; un servizio spontaneo che nasce dalla sua straordinaria attenzione ai bisogni altrui. Si può dire a ragione che “la serva del Signore si fa anche serva dei fratelli”. Nessuno ha

chiesto a Maria di andare dalla cugina, non è stato l'angelo Gabriele ad invitarla a partire. L'iniziativa è tutta sua, lei stessa ha sentito il bisogno, il desiderio e l'urgenza di farlo. Un'altra donna al suo posto forse si sarebbe chiusa in sé stessa a contemplare l'evento straordinario che le era stato appena annunciato: *"Concepirai un Figlio, lo darai alla luce... Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo"* (Lc 1,31-32). In Maria invece non c'è chiusura e nessun ripiegamento di questo tipo. Elisabetta può aver bisogno di lei e lei si mette subito in viaggio. E lo fa in fretta, con sollecitudine, percorrendo più di cento chilometri in una regione montuosa. Il suo è un vero e proprio viaggio disagiato, molto lungo e faticoso; forse da sola o forse in carovana, con il suo grande segreto nel cuore, mossa dall'amore e dallo spirito di servizio. Chiudersi in sé stessi, senza curarsi minimamente degli altri e vivere in modo egoistico la propria vita: questo, di certo, costa molto meno. Si chiedeva Benedetto XVI: *"Che cosa ha spinto Maria, giovane ragazza, ad affrontare quel viaggio (...), per spendere i primi tre mesi della sua gravidanza al servizio della cugina bisognosa di assistenza?"*. Ed ecco come risponde: *"Lo Spirito Santo che rese presente il Figlio di Dio nella carne di Maria, dilatò il suo cuore alle dimensioni di quello di Dio e la spinse sulla via della carità"* (Benedetto XVI, Omelia, 31 maggio 2007). Diceva giustamente qualcuno che *"Maria non è andata da Elisabetta per cantare il Magnificat: è andata per servire, per sporcarsi le mani"*. Elisabetta accoglie la visita di Maria con un grido di meraviglia e di sorpresa: *"A che cosa devo*

che la Madre del mio Signore venga da me?" (Lc 1,43).

È molto bello questo incontro tra Maria e la cugina: due donne che hanno accettato di realizzare nella loro vita la volontà del Signore. Due madri che hanno detto sì a Dio! Ecco perché il loro cuore trabocca di gioia. Elisabetta gioisce per Maria: *"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo"* (Lc 1,42). E Maria trasforma tutto in preghiera, dal suo cuore sgorga un inno di lode al Signore: *"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore"* (Lc 1,47). Benedetto XVI dice chiaramente che il programma di vita di Maria è stato quello di *"non mettere sé stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo"* (DCE 41). E ancora dice: *"Maria è grande... perché è una donna che ama"* (DCE 41).

Chiediamoci se sappiamo anche noi imitare la serva del Signore: Come amiamo e serviamo i nostri fratelli, come portiamo agli altri la presenza di Gesù, come comunichiamo la gioia del Vangelo? L'esempio di Maria ci spinge ad uscire, per andare con gioia incontro agli altri: uscire da noi stessi, dal nostro guscio, dai nostri piccoli problemi quotidiani, per immergersi nella vita della comunità, e condividere la sorte di chi è nel bisogno. Manifestare il nostro affetto fraterno, la nostra vicinanza, la nostra solidarietà, partecipare al dolore di coloro che piangono, aiutare, incoraggiare, servire chi è in difficoltà. È così che portiamo Gesù in mezzo al mondo. Ed è così che si onora davvero Maria Santissima, Coi che si è definita nient'altro che la

“*serva del Signore*” (Lc 1,38).

Un giornalista domandò a madre Teresa di Calcutta perché le sue suore sono dette *Missionarie della carità*. Ella rispose: “Perché, nella visitazione ad Elisabetta, la Madonna si è rivelata come la prima missionaria della carità. Lei è la prima che ha portato Gesù ai poveri. Noi ci sforziamo di imitarla”.

MARIA MADRE DELLA CHIESA

Il 21 novembre 1964, a conclusione della terza sessione del Concilio Vaticano II, la Vergine Maria fu dichiarata *Madre della Chiesa*. La Sede Apostolica pertanto propose e inserì poi nel Messale Romano una messa votiva in suo onore. Papa Francesco, nel 2018 ha stabilito che la memoria di Maria Madre della Chiesa sia celebrata il lunedì dopo Pentecoste.

Già nel Cenacolo, Maria ha iniziato la propria missione materna pregando con gli Apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo: “*Erano perseveranti e concordi nella preghiera... con Maria, la madre di Gesù*” (At 1,14). E la scelta della memoria liturgica nel lunedì dopo la Pentecoste è legata proprio a questa presenza della Vergine Santissima nel Cenacolo.

Il brano evangelico che la liturgia ci propone in questa memoria ci porta sul Calvario. Ai piedi della croce, presso Gesù morente; sono rimasti Maria e Giovanni, il discepolo che, durante l'Ultima Cena, aveva posato il capo sul cuore di Cristo. Nel momento del dolore e della sofferenza sono molto pochi quelli che ti stanno vicini! Maria e Giovanni sono lì accanto a Gesù, quando tutti se ne sono andati per paura. Ed ecco che Gesù, coinvolgendoli entrambi nel dono supremo della sua ora di passione, li rende dono l'uno per l'al-

tro. Maria è diventata madre di Giovanni e l'apostolo prediletto è divenuto figlio di Maria. Dice il Vangelo che Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo Giovanni, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!" (Gv 19,26). Maria in quel momento drammatico offre il Figlio e si offre con il Figlio in una perfetta comunione di amore. E, proprio mentre si offre, ritrova il Figlio nell'intera umanità, lo riceve di nuovo come madre della Chiesa.

Spiega nell'enciclica *Redemptoris mater* Giovanni Paolo II: "Le parole che Gesù pronuncia dall'alto della croce significano che la maternità di Maria trova una nuova continuazione nella Chiesa" (RM 24). Gesù parla a Maria non solo di Giovanni, che è l'unico apostolo presente sotto la croce, ma parla di ogni discepolo, di ogni cristiano. "La maternità di Maria è un dono... che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo" (RM 45).

Donna, ecco il tuo Figlio!

In quel momento, sotto la croce, Maria riceve tutti noi come suoi figli. E lei accetta questo affidamento e si impegna nell'esserci madre, nel condurci e nel guidarci a Cristo. Inizia per lei una nuova e più grande maternità: Gesù le affida la Chiesa, la comunità dei discepoli. Maria diventa madre di tutti gli uomini redenti. Dice il Santo Curato d'Ars: "Gesù Cristo dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire la sua Santa Madre".

Inizia per lei una nuova missione: quella di restare in mezzo agli uomini, quella di sostenerli nel cammino della vita,

quella di cercarli se si sono perduti. Maria è madre della Chiesa e nella Chiesa, è madre di una famiglia di figli che hanno bisogno continuamente di essere ritrovati dal suo amore, e riportati sulla strada giusta. Nella sua Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità, papa Francesco scrive: Maria "non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra, e a volte ci porta in braccio senza giudicarci" (GE 176). Sentiamola vicina questa Madre. Nei momenti di buio e di sofferenza, torniamo a contemplarla là sul Calvario, forte della sua fede incrollabile. È uno stimolo per tutti noi la sua totale offerta al Padre, la sua immolazione silenziosa, la pienezza del suo *Fiat*. Nei momenti di disagio e di oscurità, nelle ore di solitudine e di scoraggiamento, dobbiamo trovare forza e consolazione nel sapere che Maria è accanto a noi. E il "conversare con lei ci consola..." (GE 176).

Le suore Figlie del Divino Zelo raccontano che il loro fondatore, sant'Annibale Maria Di Francia, visitando un giorno la cappella di un Istituto per orfani, si accorse che la statua della Madonna era stata messa in cima all'altare, troppo in alto perché le preghiere dei ragazzi potessero giungere dritte al suo cuore. Ne dispose la rimozione, collocandola più in basso: "Le mamme - disse padre Annibale - devono stare in mezzo ai propri figli, perché i bambini con la mamma vicino si trovano a loro agio".

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

La liturgia fa memoria del Cuore Immacolato di Maria il giorno dopo la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, quasi come suo prolungamento. La devozione risale al secolo XVII con gli scritti di san Giovanni Eudes, il quale non separa mai i due Cuori. Le apparizioni di Fatima e la consacrazione di tutta l'umanità al Cuore Immacolato di Maria fatta da papa Pio XII nel 1942 hanno favorito tale devozione. Lo stesso Papa ha istituito la festa liturgica nel 1944, estendendola a tutta la Chiesa.

Fra le letture proprie di questa memoria, troviamo il passo evangelico che narra il ritrovamento di Gesù nel tempio. L'evangelista Luca che riporta questo episodio, non dice che Maria e Giuseppe si rallegrarono per il ritrovamento di Gesù; sottolinea invece il loro stupore. I suoi genitori "restarono stupiti" (Lc 2,48), perché, al di là del sentimento ovvio di gioia per il ritrovamento del loro bambino, colgono la stranezza della situazione. Gesù non è rimasto a Gerusalemme per il gusto di girare in mezzo alla gente e per vedere le bancarelle dei venditori. C'è un mistero più profondo, c'è un qualcosa di strano in questa scena! Allora la madre esprime tutto il suo dolore: "Figlio, perché ci hai fatto questo..." senza avvisarci, senza spiegarci nulla... "Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo" (Lc 2,48). È facile

capire perché sono tanto sconvolti e pronunciano solo parole di angoscia: per tre giorni sono stati in ansia, hanno pianto, hanno cercato disperatamente Gesù tra i parenti e tra i conoscenti, nella carovana. L'amore per quel figliolo, la sofferenza di averlo perduto, tutta la tensione accumulata in tre giorni, ecco che viene a galla e scoppia proprio nel momento in cui rivedono il figlio: "Perché ci hai fatto questo?" (Lc 2,48). E Gesù non si giustifica affatto, ma risponde con un'altra domanda che mette in luce un aspetto diverso della questione: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49). Devo, cioè capisco che questa è la mia vocazione! La domanda a Maria e Giuseppe mette in luce la radice profonda della vocazione di Gesù: Sono venuto per questo, il Padre mi ha mandato per questo, devo occuparmi delle cose del Padre mio. Perché Gesù conosce il disegno del Padre e per lui questo disegno si traduce nel "devo".

Facciamo due brevi considerazioni.

Anzitutto la famiglia di Nazaret ha attraversato non solo le luci ma anche le ombre che entrano in ogni famiglia umana. Maria e Giuseppe non solo vivono momenti di forte tensione e angoscia, ma, proprio come avviene a noi, non riescono a capire il senso di tutto questo. Ecco l'incomprensione tra i membri della famiglia: il Figlio si stupisce che i genitori non abbiano capito ("Perché mi cercavate? Non sapevate..."); i genitori non capiscono le parole del Figlio ("Essi non compresero le sue parole"). La difficoltà di comunicazione fra persone che si amano ha toccato

anche Maria, Giuseppe e lo stesso Gesù! E questo non può far altro che illuminare e confortare l'esperienza di tutte le nostre famiglie.

Una seconda riflessione.

L'atteggiamento che caratterizza Maria dopo il ritrovamento di Gesù al tempio è quello del silenzio e dell'ascolto. Forse avrebbe avuto mille domande da fare al figlio: Che cosa hai fatto in questi giorni? Dove sei stato? Hai mangiato? Come ti senti? Ne aveva il diritto, perché un adolescente deve rendere conto a sua madre di quello che fa. E invece Maria fa una sola domanda essenziale: "*Figlio, perché ci hai fatto così?*". E alla risposta del Figlio non ha replicato, ha ascoltato senza capire: "*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*" (Lc 2,51). Pur non comprendendo le parole del Figlio, Maria le conserva nel suo cuore, le accetta con fede e le medita, fiduciosa che un giorno le avrebbe comprese. Per ora deve solo camminare nella fede, come dice il Concilio: "La Beata Vergine Maria avanzò nel pellegrinaggio di fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio" (LG 58).

È questo atteggiamento spirituale che deve avere ogni cristiano: saper vedere negli avvenimenti della vita, la presenza di Dio, Padre di misericordia. A volte ci sono fatti incomprensibili che vanno interpretati alla luce della fede. La persona di fede, il vero credente conserva e medita nel suo cuore, tutto ciò che non comprende. E si affida a Dio Padre, che guida con sapienza la storia dell'umanità. Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Redemptoris Mater* dice che "la

Chiesa cammina nel tempo... e in questo cammino procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine" (RM 2).

Chi si reca in pellegrinaggio ad Ars, nella chiesa del Santo Curato troverà la cappella della Madonna, con una bella statua e, sostenuto da una catenella, un cuore. È grande e sproporzionato rispetto alla statua. Quel cuore sia apre: è una teca, come una scatola dorata. Dentro, su vari foglietti di carta sono scritti i nomi dei parrocchiani di san Giovanni Maria Vianney. Li ha scritti lui, ha voluto che tutti fossero nel cuore di Maria. Diceva il santo: "Il cuore di questa buona Madre non è che amore e misericordia, non desidera che di vederci felici. Basta solo rivolgersi a Lei per essere esauditi".

BEATA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO

La devozione alla Madonna del Carmelo nasce da un episodio dell'Antico Testamento, riportato nel Primo Libro dei Re: il profeta Elia sul Monte Carmelo ha la visione di *"una piccola nube non più grande del palmo di una mano"* (1 Re 18,44), che salendo dal mare porta la pioggia e mette fine alla siccità. In quella nube, la tradizione ha sempre visto l'immagine della Vergine che dona il Figlio di Dio, pioggia benefica e fonte di salvezza per il mondo.

Proprio ispirandosi alla figura del profeta Elia, è sorto l'Ordine dei Carmelitani, una famiglia religiosa profondamente mariana, che ha diffuso nel popolo cristiano la devozione alla Beata Vergine del Carmelo, additandola come modello di contemplazione, di preghiera e di dedizione a Dio.

La memoria liturgica è fissata al 16 luglio, in ricordo dell'apparizione della Vergine nel 1251 a san Simone Stock: ancora giovane si era unito ai monaci del monte Carmelo e, nel 1245, il primo capitolo dell'Ordine gli affidò l'ufficio di Priore Generale, che egli esercitò fino alla morte. A lui, la Madonna consegnò lo scapolare, segno di una vita di grazia e segno di salvezza per coloro che lo indossano.

Come non ricordare san Giovanni Paolo II che è stato un fervente devoto della Madonna del Carmelo e dello scapolare come segno di un particolare legame con lei? Nel suo

libro autobiografico *Dono e mistero*, parlando del monastero carmelitano di Wadowice, dice che gli abitanti "lo frequentavano in gran numero, e ciò non mancava di riflettersi in una diffusa devozione per lo Scapolare (...). Fu così che, tanto nella Chiesa parrocchiale quanto in quella del Carmelo, si formò la mia devozione mariana durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza fino al conseguimento della maturità".

In una parrocchia romana, raccontò ai giovani: "Devo dirvi che nella mia età giovanile la Vergine del Carmelo mi ha aiutato... penso in una misura immensa. Mi ha aiutato a trovare la grazia propria della mia età, della mia vocazione" (Ai giovani della parrocchia Beata Vergine Maria del Carmelo a Mostacciano, 15 gennaio 1989).

In una Udienza del mercoledì, papa Wojtyła ricordava ai presenti: "Oggi ricorre, nella liturgia, la Memoria della Beata Vergine del Monte Carmelo (...). Fin dalla mia giovinezza, porto al mio collo lo Scapolare della Vergine e mi rifugio con fiducia sotto il mantello della Beata Vergine Maria, (...). Auguro che lo Scapolare sia per tutti, particolarmente per i suoi fedeli che lo portano, aiuto e difesa nei pericoli, sigillo della pace e segno della tutela di Maria" (Udienza generale, 16 luglio 2003).

Anche se non tutti portiamo lo scapolare, chiediamo alla Madonna del Carmelo la sua benedizione perché, sull'esempio del profeta Elia, rafforzi la nostra fede nel Dio vivente. In questa liturgia eucaristica preghiamo per la Chiesa, che

in Maria contempla la sua Madre e il suo modello; preghiamo per l'Ordine carmelitano, perché nella festa di oggi approfondisca il significato della sua vocazione di testimonianza, di preghiera e santità di vita. E preghiamo per tutti quelli che portano lo scapolare come segno di consacrazione; segno di una religiosità popolare che sa trovare nelle cose più semplici il modo per esprimere la sua fede in Dio e il suo amore a Maria, perché imparino a imitarne le virtù e diano un'autentica testimonianza evangelica in mezzo al mondo.

Mediante lo scapolare "i devoti della Madonna del Carmine esprimono la volontà di plasmare la loro esistenza sugli esempi di Maria - la madre, la sorella, la vergine purissima - accogliendo con cuore purificato la Parola di Dio e dedicandosi al servizio zelante dei fratelli. Invito ora tutti i devoti della Vergine santa a rivolgerle una fervida preghiera" (Giovanni Paolo II, Angelus, 24 luglio 1988).

Si racconta che, quando nel conclave del 1605 venne eletto papa Leone XI, il cerimoniere pontificio che lo aiutava a rivestire i sacri paramenti, in modo sbrigativo voleva slegargli lo scapolare di Maria. Il Papa si oppose e, subito, gli disse: "Fermati, lasciami Maria perché Maria non lasci me!".

DEDICAZIONE DELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE

Oggi la liturgia ricorda la Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, una festa che nella tradizione popolare è nota come Madonna della neve. La Basilica, infatti, venne edificata da papa Liberio nel IV secolo, in seguito a un segno prodigioso: sul monte Esquilino nevicò e il Pontefice fece edificare una chiesa proprio tracciando il perimetro dell'area sulla quale era caduta la neve. La tradizione colloca il miracolo in piena estate, al 5 agosto dell'anno 352 e lo collega a una visione avuta sia da papa Liberio che da un patrizio romano, Giovanni, che poi finanziò la costruzione: Maria apparve loro chiedendo di costruire l'edificio nel punto in cui avrebbe nevicato. Si tratta del santuario mariano più antico dell'Occidente. L'attuale edificio ha le sue origini nel progetto voluto da Sisto III, papa dal 432 al 440, che la dedicò a Dio e la intitolò alla Vergine, proclamata nell'anno 431, dal Concilio di Efeso, "*Madre di Dio*". Nella Basilica di Santa Maria Maggiore, incastonata nella celebre cappella paolina, si venera l'icona della *Salus Populi Romani*. Un'icona sacra molto cara a tutta la Città eterna. Papa Francesco si reca molto spesso a Santa Maria Maggiore; si è recato fin dal primo giorno dopo la sua elezione, come per mettere sotto la protezione della Madonna tutto il suo pontificato. Ci vuole incoraggiare a vivere una devozione autentica a Maria. È Lei che ci porta

a Gesù.

Ma che cosa rappresenta per la liturgia e per la spiritualità cristiana la dedicazione di una basilica?

Una tale festa non ricorda solo le pietre e le mura dell'edificio sacro, ma evoca il mistero della Chiesa. L'edificio sacro, con le sue pietre poste una sull'altra, è immagine di un altro tempio, formato da quelle *"pietre vive"* (1 Pt 2,5) che sono tutti i battezzati. L'edificio è il luogo dove si rende visibile la comunità cristiana. È il luogo privilegiato del nostro incontro con Dio; è il luogo dove risuona la Parola di Cristo e dove si celebra la sua "memoria" che è l'Eucaristia. Celebrare la festa della dedicazione di una chiesa significa allora ripensare il nostro essere Chiesa, *"pietre vive... stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa"* (1 Pt 2,5.9).

Celebrare questa memoria mariana significa verificare se, come Maria, "la Vergine in ascolto" (MC 17), siamo sempre più attenti alla Parola del Signore. Maria vive tutta raccolta, è accanto al Figlio in stato di preghiera, di contemplazione. Custodisce la parola, la vive e la comunica, nella speranza, nell'umiltà e nella gioia. Dice papa Benedetto XVI che Maria, "nella Parola di Dio è veramente a casa sua (...). La Parola di Dio diventa parola sua (...). Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata" (DCE 41).

Domandiamoci: La nostra comunità cristiana è sempre in ascolto della Parola?

Che posto occupa nella nostra vita l'ascolto della Parola?

È davvero la bussola per il nostro cammino di fede?

Ho letto su una rivista missionaria che in Corea del Sud, moltissime chiese hanno davanti all'entrata una statua della Madonna a grandezza naturale, che apre le braccia e indica la porta d'ingresso. Maria ci guida a Gesù: "È la stella, che ci guida verso il Figlio suo" (Benedetto XVI, Omelia 15 agosto 2009).

ASSUNZIONE DI MARIA

In un passo del Concilio Vaticano II si dice che i fedeli “innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti” (LG 65). Anche noi, oggi, innalziamo gli occhi a Maria Santissima in questa solennità dell’Assunzione. È una delle più antiche feste mariane e ci ricorda che la Madonna è sempre stata così unita al Figlio, che lo ha seguito anche al di là della morte. Assunta alla gloria del cielo in anima e corpo, è accanto al trono del Signore come regina dell’universo, intercede per noi e “continua ad ottenerci le grazie della salute eterna” (LG 62).

La prima lettura ci ha detto che “*si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve... l’arca della sua alleanza*” (Ap 12,1). Per l’Antico Testamento, l’Arca dell’Alleanza, nella quale erano conservate le tavole della legge di Mosè, era il simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo; ma per il Nuovo Testamento la vera arca dell’alleanza è una persona viva. Dio abita in una persona viva, e questa persona è Maria Santissima, Colei che ha portato nel suo grembo il Figlio di Dio fatto uomo. Maria è l’arca dell’alleanza, perché ha accolto in sé Colui che è la Nuova Alleanza: Gesù, il Salvatore.

Il brano dell’Apocalisse ci dice che Maria, arca vivente del-

l’alleanza, ha un destino di gloria straordinaria, perché è così strettamente unita al Figlio che ha accolto nella fede e generato nella carne, da dividerne pienamente la gloria del cielo: “*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle*” (Ap 12,1). Maria, la piena di grazia, vive già in cielo in anima e corpo. Oggi la Chiesa canta l’amore di Dio che l’ha scelta come vera “*arca dell’alleanza*”, come Colei che continua a generare e a donare Cristo Salvatore all’umanità, come Colei che in cielo condivide la pienezza della gloria del Signore Risorto.

Il Vangelo ci mostra Maria, in movimento: lasciata la casa di Nazaret, si mette in viaggio per recarsi da Elisabetta. Maria entra in questa casa portando in grembo il Figlio, il Dio fatto uomo. Ha detto Benedetto XVI che “*Maria lo porta nel suo seno come in un sacro tabernacolo e lo offre come il dono più grande*” (Omelia, 31 maggio 2006). È lo Spirito Santo ad aprire gli occhi di Elisabetta e a farle riconoscere la vera arca dell’alleanza, la Madre di Dio, che viene a visitarla. E così Elisabetta l’accoglie dicendo: “*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*” (Lc 1,42). Ed è lo stesso Spirito Santo che davanti a Colei che porta il Dio fattosi uomo, apre il cuore di Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta: “*Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo*” (Lc 1,41). Giovanni Battista sussulta nel grembo della madre e riconosce che Maria è la nuova arca dell’alleanza, davanti alla quale il cuore esulta di gioia.

Stiamo parlando di Maria Santissima, ma, in un certo senso, si sta parlando anche di noi: Maria è già là dove anche noi arriveremo. Contemplandola assunta in cielo, possiamo immaginare quale sarà il nostro destino: possiamo dire con certezza che *“colui che ha risuscitato Cristo dai morti, risusciterà anche noi e ci porrà accanto a lui nella gloria”* (2 Cor 4,14). Maria Assunta ci apre alla speranza, ci apre ad un futuro pieno di gioia, e ci insegna la via per raggiungerlo: “Accogliere nella fede, il suo Figlio; non perdere mai l’amicizia con Lui, ma lasciarci guidare dalla sua parola; seguirlo giorno dopo giorno, anche nei momenti più difficili” (Benedetto XVI, Omelia 15 agosto 2011). Maria Assunta ci invita a guardare in alto, ci aiuta a vivere in questo mondo ma “sempre orientati ai beni eterni” (dalla liturgia). Preghiamola, perché ci accolga un giorno nella gloria accanto al Suo Figlio Gesù.

Il beato Giovanni Maria Boccardo, prete torinese dell’Ottocento e fondatore di una famiglia religiosa dedita al servizio dei più poveri, a chi gli chiedeva: “È tanto difficile guadagnare il Paradiso?”, rispondeva convinto: “Sii devoto di Maria santissima, che ne è la Porta, e vi entrerai”.

MARIA REGINA

Nel 1955, Pio XII istituiva la festa di Maria Regina, fissandola nel calendario liturgico al 31 maggio, alla conclusione di quel mese che la tradizione e la pietà popolare ha voluto dedicare alla Madonna. Il rinnovamento liturgico del Concilio l’ha spostata - giustamente - al 22 agosto, per avvicinare la regalità di Maria alla sua glorificazione e assunzione al cielo, dato che formano un unico mistero. Leggiamo infatti nella *Lumen Gentium*: “Finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste col suo corpo e con la sua anima, e, dal Signore esaltata come regina dell’universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo” (LG 59).

La *Marialis cultus* di Paolo VI dice che la solennità dell’Assunzione “ha un prolungamento festoso nella celebrazione della beata Maria Vergine Regina, che ricorre otto giorni dopo, nella quale si contempla Colei che, assisa accanto al re dei secoli, splende come regina e intercede come Madre” (MC 6).

Così abbiamo pregato con i testi della liturgia: “Alla tua destra è assisa la Regina, splendente di oro e di gemme”. Per la verità, queste parole solenni sembrano indicare cose lontanissime da noi. E invece è la realtà toccata ad una figlia di Israele, ad una umile e semplice donna del popolo eletto. Una donna che ha vissuto su questa terra con tutti i

problemi e le difficoltà che si incontrano ogni giorno. Conosciamo la sua vita modesta e riservata. Nel Vangelo di oggi la vediamo mettersi *“in viaggio verso la montagna”* (Lc 1,39) per aiutare l'anziana cugina Elisabetta che si trova in una particolare situazione di bisogno. Sempre in questo brano evangelico la sentiamo anche definirsi *“serva del Signore”* (Lc 1,38). Maria ha sempre seguito Gesù, non si è mai staccata da lui e gli è stata fedele fino alla fine. L'abbiamo vista fuggire in Egitto col piccolo Gesù, e poi condurlo adolescente a Gerusalemme e per trent'anni a Nazaret ogni giorno. Lo ha seguito quando ha lasciato la Galilea per predicare in ogni città e villaggio e lo ha accompagnato con animo materno, fin sotto la croce.

I Vangeli parlano anche per Maria di momenti di difficoltà, di oscurità, di incomprensione e di sofferenza. Però non si è mai perduta d'animo, è andata avanti nel suo pellegrinaggio di fede. La sua vita terrena non è stata una vita beata, tutt'altro. Ha conosciuto la povertà, la fatica, il dolore. Ha conosciuto persino il martirio del Figlio, l'ha visto morire sulla croce. Ma, proprio perché ha vissuto l'esperienza del Venerdì Santo, Maria ha potuto essere pienamente associata nella gloria, alla risurrezione di Gesù: *“Assunta alla gloria celeste... ed esaltata come regina dell'universo”* (LG 59). È stata la prima a prendere in braccio Gesù quand'era ancora bambino, ed è la prima ad essere presa dalle braccia del Figlio per entrare nella gloria celeste. Lei, umile donna di uno sperduto villaggio della Palestina, poiché *“ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”* (Lc 1,45), diventa

la prima cittadina del cielo, accanto al trono del Figlio suo: *“Alla tua destra è assisa la Regina, splendente di oro e di gemme”*. Maria ci ha preceduti e già vive il mistero della gloria, per dirci che stiamo camminando verso la stessa meta. Lei, così vicina al Figlio suo, ha già raggiunto il traguardo. Ha lasciato il nostro mondo e vive nei cieli con il suo corpo e la sua anima, ma, proprio in virtù di questa vicinanza a Dio, Maria continua a vegliare su di noi. E, come ci ricorda la liturgia in un prefazio, *“accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore”*. Lei è *“più madre che regina”* (santa Teresa di Gesù Bambino).

Diceva Benedetto XVI: *“Ricorriamo con fiducia a Colei che dall'alto ci guarda e ci protegge. Abbiamo tutti bisogno del suo aiuto per affrontare le prove di ogni giorno (...). E per poter condividere un giorno anche noi per sempre il suo medesimo destino, imitiamola ora nella docile sequela di Cristo e nel generoso servizio dei fratelli”* (Angelus, 15 agosto 2007).

NATIVITA' DI MARIA

In una settimana di settembre, la Chiesa celebra tre feste mariane che sono molto radicate nella religiosità popolare: la *Natività di Maria*, il *Santissimo Nome di Maria*, e *Maria Vergine Addolorata*.

La festa di oggi è legata alla dedicazione della chiesa della Natività di Maria a Gerusalemme, celebrata fin dal secolo V. È stata poi introdotta nel calendario romano dal papa Sergio I nel VII secolo. I testi liturgici parlano di Maria Santissima come “speranza e aurora di salvezza al mondo intero”. La nascita di Maria preannuncia al mondo la gioia del Salvatore e segna l’inizio della nostra salvezza. Per questo, come anche di Giovanni Battista, festeggiamo non soltanto la sua nascita al cielo come avviene per tutti gli altri santi, ma anche la sua nascita terrena.

La liturgia ci propone il brano evangelico della “*genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide*” (Mt 1,1). Noi, forse lo consideriamo una ripetizione noiosa. In effetti, potrebbe sembrare un elenco di nomi arido e senza senso, per noi che apparteniamo a tutt’altra cultura. Ma anche questo arido elenco di nomi è Parola di Dio. E poi sono nomi di personaggi significativi che, secondo il misterioso disegno di Dio, hanno avuto un certo ruolo nella storia della salvezza. La genealogia mette in evidenza la continuità tra la storia di

Israele e la missione di Gesù e ci mostra come Dio mantenga le sue promesse. Da notare che alla fine della genealogia, a distanza di quarantadue generazioni da Abramo, troviamo il nome di “*Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù*” (Mt 1,16).

È proprio attraverso la genealogia di Giuseppe, quindi, che Gesù è discendente di Davide, al quale Dio aveva promesso un giorno: “*La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me*” (2 Sam 7,16). E noi sappiamo che Dio è sempre fedele. Infatti, la profezia antica si compie in Maria, una vergine, “*promessa sposa di un uomo della casa di Davide*” (Lc 1,27). A Giuseppe si rivolge in sogno un angelo del Signore che gli ordina di prendere Maria in sposa “*perché il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito santo*” (Mt 1,20). Gli ordina pure di dare a quel figlio il nome di Gesù, che significa proprio *Dio salva*: “*Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*” (Mt 1,21). Giuseppe, riconoscendo legalmente Gesù come figlio, lo rende a tutti gli effetti discendente di Davide.

Di solito nella ricorrenza della nostra nascita riceviamo gli auguri di buon compleanno.

Oggi dovremmo essere noi a porgere gli auguri alla Vergine Maria, nel giorno della sua Natività.

I Vangeli non parlano di questo lieto evento e non ci rivelano i nomi dei suoi genitori che troviamo, invece, nei vangeli apocrifi. La festa di oggi, più che celebrare una data, ci ricorda che Maria, la Madre del Signore, è stata concepita senza ombra di peccato, preservata dalla colpa originale. Ci

insegna inoltre che Maria è la donna che ha schiacciato il capo al serpente, come era preannunciato fin dal principio, e ancora, che questa fanciulla sarà prescelta da Dio, per essere la madre di Cristo. La nascita di questa fanciulla diventa quindi, “*la pienezza dei tempi*” (Gal 4,4), il momento cioè, in cui i disegni di Dio trovano il loro compimento nella storia.

Noi, attraverso Maria, abbiamo meritato di avere il nostro Salvatore!

Scriva san Pier Damiani: “Oggi è il giorno in cui Dio comincia a mettere in pratica il suo piano eterno, poiché era necessario che si costruisse la casa, prima che il Re scendesse ad abitarla”. Rendiamo grazie a Dio per le meraviglie che ha compiuto in Maria. Sentiamola vicina e preghiamola con fiducia, “perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi” (MV 24).

E come la maternità di Maria “ha segnato l’inizio della nostra salvezza, la festa della sua Natività ci faccia crescere nell’unità e nella pace” (Colletta).

In Sardegna, alle porte di Oristano, sorge un santuario mariano dedicato a “*Nostra Signora del Rimedio*”. È il titolo commovente di una Madre che non cessa di fasciare le nostre ferite, di asciugare le nostre lacrime, di infondere fiducia e speranza in tutti i suoi figli, che Gesù stesso Le ha affidato.

SANTISSIMO NOME DI MARIA

Dopo la festa della *Natività di Maria*, oggi la liturgia fa memoria del *Santo Nome di Maria*.

Il nome esprime la realtà più profonda della persona, la sua identità, la sua missione e il suo destino. Nella tradizione giudaica il nome si imponeva con una certa solennità, era Dio stesso a dare il nome, come il Vangelo ci dice di Giovanni Battista e dello stesso Gesù. Fu l’angelo Gabriele a comunicare a Giuseppe il nome con cui doveva chiamare il Bambino che sarebbe nato da Maria. E fu sempre lo stesso arcangelo ad essere inviato anche a Zaccaria, mentre svolgeva il suo turno di ufficio sacerdotale nel tempio di Gerusalemme, per rivelargli il nome di suo figlio: “*Giovanni è il suo nome*” (Lc 1,57).

Ma come è nata questa memoria mariana?

Nel 1513 papa Giulio II concede alla diocesi di Cuenca, in Spagna, di festeggiare il Santo Nome di Maria, come erano già abituati a fare, il 12 settembre; nel 1622, tale festa viene estesa da Gregorio XV all’arcidiocesi di Toledo e quindi da papa Clemente X all’intera Spagna. Nel 1683, in onore della vittoria a Vienna dei polacchi sui turchi che minacciavano la cristianità, Innocenzo XI, come segno di rendimento di grazie, estende la festa a tutta la Chiesa universale, fissandola alla domenica compresa nell’Ottava della

Natività. A riportarla alla data del 12 settembre sarà san Pio X. Con la riforma liturgica, Paolo VI la toglie dal calendario romano, ma inserisce nel Messale una messa votiva in suo onore. Giovanni Paolo II, nella terza edizione del Messale Romano (2002), la ripristina come memoria facoltativa nella data del 12 settembre.

Il Santo Nome di Maria è da sempre nel cuore e nella devozione del popolo cristiano. Anche questa memoria ci aiuta a “scoprire sempre meglio la figura di Maria e gioire della sua presenza accanto a noi” (Magrassi). Il nome della Vergine è detto glorioso: Dio lo “ha tanto esaltato che sulla bocca di tutti sarà sempre la tua lode” (Antifona d’ingresso). Oggi, con la liturgia, preghiamo così: “Concedi a noi che ci affidiamo alla protezione di questa Madre, di sperimentare la forza e la dolcezza del suo nome” (Colletta). E nel prefazio si dice: “Nel nome di Gesù è tutta la nostra salvezza: davanti a Lui si piega ogni ginocchio in cielo, in terra e sottoterra. Nella tua provvidenza, o Padre, hai voluto che risuoni sulla bocca dei fedeli anche il nome di Maria; il popolo cristiano guarda a Lei come fulgida stella, la invoca come Madre e nei pericoli ricorre a Lei come a sicuro rifugio”.

Invochiamo con amore e con fiducia il Santo Nome di Maria, ricorriamo a lei soprattutto nei momenti difficili della vita. E momenti difficili ce ne sono per tutti, ce ne sono tanti. La sua presenza materna sarà di certo come un raggio di luce che illumina le nostre oscurità e ci rischiarerà il cammino. Meditiamo e viviamo sempre più intensamente

il nostro legame personale con la Madonna, sapendo che “quando Maria ha messo le radici in un’anima vi produce meraviglie di grazia” (Montfort). Giovanni Paolo II nell’enciclica *Redemptoris mater* parla della “dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo” (RM 45). Più riscopriremo e vivremo questa dimensione mariana, affidandoci alla Madonna come figli, e più ne avrà giovamento la nostra vita spirituale e tutto il nostro apostolato.

Sulle pareti interne di un grazioso santuario di Lombardia, dedicato a Maria Regina dei Monti, ho trovato l’Ave Maria scritta in ben dodici lingue. Quella preghiera sicuramente ricorda a tutti l’universalità della Chiesa e la devozione dei popoli per la Madonna. Ma - forse - è anche un invito ad invocare spesso il Santo Nome di Maria, affinché ci custodisca tutti, Coi che ha custodito Cristo.

BEATA VERGINE ADDOLORATA

Il giorno dopo la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, la liturgia fa memoria della *Beata Vergine Addolorata*. Una memoria che ha origini medioevali, diffusa grazie all'Ordine dei Servi di Maria, per i quali era stata approvata nel 1667, e grazie alla congregazione dei Passionisti. Fu estesa poi alla Chiesa universale da Pio VII nel 1814, in ricordo delle sofferenze inflitte da Napoleone alla Chiesa.

Il brano di Vangelo proposto ci invita a contemplare la scena del Calvario: *"Presso la croce di Gesù stava sua madre"* (Gv 19,25). È ovvio e naturale che sia così, ed è naturale che Maria sia addolorata: si sa che veder morire un figlio da parte di una madre è certamente il tormento più grande che ci sia. Il vecchio Simeone al tempio le aveva preannunciato: *"A te, o donna, una spada trafiggerà l'anima"* (Lc 2,35). Ed ecco che ai piedi della croce questa profezia si realizza in pieno: il suo cuore di madre è trafitto. È naturale questa sua presenza sul Calvario: Maria, infatti, non si è mai staccata dal Figlio, l'ha sempre seguito, lo ha accompagnato con animo materno fin sotto la croce, gli è stata fedele fino alla fine. Diverse volte aveva sentito che Gesù si allontanava e si distaccava da lei, ed ecco che qui raggiunge il massimo della povertà: viene spogliata dell'unico bene che colmava la sua vita. Qui si consuma il suo *Fiat*. Maria è in piedi, nell'atteg-

giamento dell'offerta. Partecipa all'offerta che Cristo fa di sé stesso. Accetta che il Figlio muoia, si associa con animo materno al suo sacrificio e lo consegna al Padre a nome dell'intera umanità, bisognosa di riconciliazione. Attraverso tutta la sua vita, ma soprattutto qui sul Calvario, Maria ha patito le stesse sofferenze del Figlio. Ha sofferto nell'anima quello che Gesù ha sopportato nel corpo, come insegnano i Padri della Chiesa. Ha offerto suo Figlio per la salvezza del mondo, morendo, nel cuore, con lui trapassata da una spada di dolore. Scriveva Chiara Lubich in una sua meditazione: "Noi pensiamo troppo poco alla passione di Maria, alla spada che ha trapassato il suo Cuore... Eppure, non c'è dolore simile al suo".

Guardare Maria sul Calvario ci aiuta a scoprire il mistero della croce e ad accettare la *nostra* croce. Lei è entrata nella passione di Cristo come nessun altro mai. C'è una bellissima espressione della liturgia eucaristica, che si usa all'offertorio: "Perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio". Ebbene, per lei vale pienamente. Gesù può dirle: "Il mio e il tuo sacrificio".

Guardare Maria sotto la croce, ci aiuta ad accettare la sofferenza, a santificarla nella fede, anche quando non comprendiamo nulla. Perché vale la pena di dire sì a Dio fino in fondo, questo è ciò che ci insegna Maria. Alle volte abbiamo l'impressione di passare un altro Venerdì Santo. Sentiamo la Madonna vicina alle nostre pene: "Maria ama ciascuno dei suoi figli, concentrando in particolare la sua attenzione su coloro che, come il Figlio suo nell'ora della passione, sono in

preda alla sofferenza” (Benedetto XVI, Omelia, 15 settembre 2008). Nei momenti di buio e di sofferenza, torniamo a contemplarla là sul Calvario, col cuore affranto ma in piedi, forte della sua fede incrollabile.

È uno stimolo per tutti noi la sua totale offerta al Padre, la sua immolazione silenziosa. Nei momenti difficili, nelle ore di solitudine e di scoraggiamento, non dimentichiamo che Maria ci è sempre vicina, poiché “data a noi come madre dolcissima presso la croce di Cristo” (dalla liturgia).

A Lei affidiamo il cammino della Chiesa, perché tutti i credenti sappiano scoprire ed accogliere il messaggio di amore che scaturisce dalla Croce di Gesù.

Nel film *Il Vangelo secondo Matteo*, il regista Pier Paolo Pasolini, per riprodurre il momento della morte di Cristo, cercava una persona che potesse mettersi dinanzi a Gesù Crocifisso e rivivere, per il film, la sofferenza della Madonna: allora pensò a sua mamma che aveva visto un figlio partigiano ucciso barbaramente durante la guerra di liberazione. Questa intuizione del regista ci aiuta a capire che l'esperienza di Maria Addolorata rivive anche oggi in tante mamme che vedono i propri figli travolti e uccisi dalla guerra, dalla droga, dalle malattie, dalle disgrazie, da ogni tipo di violenza.

O Maria, Madre unita alla passione del Figlio, tu “che accanto alla croce di Gesù ha provato fino in fondo le amarezze del dolore”, intercedi e prega per noi, “adesso e nell'ora della nostra morte”.

MARIA MADRE DEGLI ORFANI

È scritto nelle nostre Costituzioni e Regole: “*Veneriamo la beata Vergine Maria sotto il titolo di Madre degli Orfani (...). Da lei attingiamo rinnovato impegno per una generosa dedizione alla nostra missione*” (n.51).

La festa di Maria Madre degli orfani, patrona della congregazione dei Padri Somaschi, fu promulgata con decreto pontificio da Benedetto XV il 25 maggio 1921.

Papa Pio XI concesse poi ai Padri Somaschi di aggiungere alle Litanie Lauretane l'invocazione “*Mater Orphanorum, ora pro nobis*”.

Qual è il significato di questo titolo - Madre degli Orfani - che già i Padri della Chiesa hanno attribuito a Maria Santissima?

Noi sappiamo che i titoli che nella liturgia sono rivolti alla Vergine, hanno lo scopo di mettere in luce la vocazione di Maria, la funzione che Maria ha ricevuto da Dio nella storia della salvezza. Ogni titolo attribuito alla Madonna, rivela un aspetto particolare della sua missione. Ciò significa che il titolo dato a Maria celebra l'opera stessa di Dio, che ha mostrato la sua santità e la sua gloria nella Vergine, rendendola modello della Chiesa.

Anzitutto il titolo Madre degli Orfani proclama quella verità illustrata nel Vangelo di Giovanni, e cioè che la

funzione materna di Maria si estende realmente a tutti i discepoli di Gesù. *“Disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre!”* (Gv 19, 26-27). Maria è proclamata dal Figlio, in questo testamento supremo, madre del discepolo amato, e attraverso lui, madre di tutti i discepoli. Lo ricorda la Redemptoris Mater: *“Le parole che Gesù pronuncia dall’alto della croce significano che la maternità di Maria trova una nuova continuazione nella Chiesa”* (n.24). Il grande papa Giovanni Paolo II, oggi santo, ha scritto in quella sua enciclica che, la maternità di Maria è *“un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo”* (RM 45). Come l’Antico Testamento proclamava Dio padre e *“sostegno dell’orfano”*, per affermare che lui protegge e difende tutti i suoi figli (e lo prova il fatto che il suo aiuto raggiunge orfani e vedove, che sono più bisognosi), così i Padri della Chiesa proclamano Maria, Madre degli Orfani, per sottolineare che la cura tenera e materna della Vergine abbraccia tutti i battezzati, tutti i figli della Chiesa e quindi raggiunge coloro che sono più poveri e abbandonati. In secondo luogo, questa invocazione mette in luce che la maternità di Maria si attua nell’ambito della Redenzione. Maria è Madre del Redentore, pienamente associata all’opera redentrice del Figlio. Questa dimensione è espressa da sant’Efrem nell’Ufficio delle letture di questa festa: *“Per mezzo tuo siamo stati riconciliati a Cristo... Dei peccatori e di chi è privo di aiuto, tu sei la sola avvocata... tu sei conforto del mondo, rifugio degli orfani... tu sei consolazione degli afflitti e salvezza di tutti...”*.

Per questo in un altro numero delle Costituzioni e Regole si dice: *“La veneriamo come Madre delle grazie, sorgente di misericordia, nostra fiducia”* (n.49).

San Girolamo Emiliani, nostro fondatore, rinnovato dall’aiuto della Vergine e sostenuto dalla sua materna intercessione, ha sperimentato la bontà, la tenerezza, la consolazione di Dio che è Padre (quella consolazione di cui ci ha parlato il profeta Isaia nella prima lettura), ed ha manifestato poi questa misericordia, accogliendo gli orfani e i bisognosi. La nostra famiglia religiosa che prolunga nel tempo il carisma del fondatore, trova nella maternità di Maria il valido modello a cui ispirarsi. Invocare la Madre degli Orfani significa prendere sempre più coscienza della missione stessa della congregazione: una missione di carità e di servizio, una missione di amorevolezza e di misericordia.

I testi liturgici non hanno bisogno di particolari commenti: *“Concedi che, sostenuti dalla sua materna intercessione, cresciamo sempre nella testimonianza della tua carità”* (colletta).

E ancora: *“Lo stesso amore continui ad effondere nella tua Chiesa perché... sia sulla terra segno perpetuo di quella carità con la quale ci ha amati Gesù Cristo, nostro Signore”* (prefazio).

Sia benedetto Dio, *“Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché anche noi possiamo consolare”* (II lettura).

BEATA VERGINE DEL ROSARIO

Nel brano degli *Atti degli Apostoli* che la liturgia ci offre in questa memoria mariana, Luca dice della prima comunità cristiana: *“Erano perseveranti e concordi nella preghiera... con Maria, la madre di Gesù”* (At 1,14). La Madonna è presente nel Cenacolo: fa parte della prima comunità cristiana, quella Chiesa di Gerusalemme che aveva un cuor solo ed un’anima sola. Maria implora con la preghiera il dono dello Spirito Santo. È segnato nel testo il suo nome e il suo titolo di *“madre di Gesù”*. È una presenza importante la sua, una presenza indispensabile in quell’ora voluta da Gesù. Scrive nell’enciclica *Redemptoris mater* Giovanni Paolo II: *“Maria era presente in mezzo a loro come una testimone eccezionale del mistero di Cristo. E la Chiesa era assidua nella preghiera insieme a lei”* (RM 27). Prima del nome di Maria, Luca segna il nome degli apostoli: chiamati, scelti, consacrati da Gesù, uniti tra loro in un impegno comune di testimonianza e di responsabilità. L’evangelista dice anche che erano lì *“perseveranti e concordi nella preghiera”* (At 1,14). E in questa assiduità e concordia c’è Maria che presiede nell’amore alla preghiera degli apostoli. Maria prega e insegna a pregare. È maestra di preghiera, è l’esperta nel magnificare il Signore, lei che in casa di Elisabetta aveva esclamato: *“Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore”* (Lc 1,47). Ecco in questa scena la Vergine del Cenacolo, la Madre

della Chiesa, la Regina degli Apostoli. Attendono tutti con ansia il dono dello Spirito. È una preghiera stupenda la loro: ha tutto il senso di una preghiera di famiglia. Maria si sente madre di quegli uomini. Sa che gli apostoli sono i depositari del messaggio di suo Figlio, i testimoni della sua risurrezione, gli inviati a portare nel mondo la verità e la redenzione operata dal suo Gesù. Maria guarda con tenerezza gli apostoli, come una madre vede partire i suoi figli: la stessa tenerezza usata con Gesù quando lasciava Nazaret per la sua missione. Pregando insieme con Maria, gli apostoli sapranno essere fedeli nel servizio, e soprattutto uniti e concordi tra loro: è la Madre dell’unità della prima Chiesa. È bello vedere Maria là in mezzo agli apostoli, proprio nel momento in cui la Chiesa si lancia sulle strade del mondo. I Dodici rappresentano la missione, l’apostolato, l’autorità nella Chiesa. Lei è là come la *“Vergine in preghiera”* (MC 18). È importante questa sua presenza nel Cenacolo, nel momento in cui la Chiesa inizia il suo cammino! Con gli undici ci sono nello stesso luogo *“alcune donne... e i fratelli di Gesù”* (At 1,14), i suoi discepoli, i primi cristiani. Formano la famiglia concreta di Maria. E allora possiamo dire che la Madre di Gesù ha attorno a sé tutta la Chiesa: c’è la gerarchia - gli apostoli - e ci sono i fedeli. E tutti, accanto a lei, si trovano a proprio agio. Si sentono sicuri, uniti, felici. E come era là in quel momento, così sappiamo che ella esercita continuamente la sua maternità nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, è continuamente presente a fianco dei suoi figli. Maria passerà da Gerusalemme in tutte le co-

munità che saranno Chiesa perché in tutte si viva uniti, con fede sicura, con amore vero. È madre della Chiesa e nella Chiesa e come tale è chiamata a dare il proprio contributo per creare una famiglia di fratelli, per suscitare comunione nella comunità. Lei sa trovare il modo di far sentire la gioia del vivere insieme, la gioia dell'unità e della condivisione, la gioia del portare i pesi gli uni degli altri. Sforziamoci di sentire sempre in mezzo a noi la presenza discreta e amorosa di Maria Santissima. Ella ci è sempre accanto e ci guarda, addolcisce tutte le nostre pene e veglia sul nostro cammino. Invochiamola con il Santo Rosario, una "preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità" (RVM 1). Una preghiera "così facile, e al tempo stesso così ricca, merita davvero di essere riscoperta" (RVM 42).

Bella e commovente, a tal proposito, la testimonianza di Giovanni Paolo II, grande devoto di Maria e oggi santo: "Fin dai miei anni giovanili, questa preghiera ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale (...). Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto (...). Quante grazie ho ricevuto in questi anni dalla Vergine Santa attraverso il Rosario" (RVM 2).

PRESENTAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

L'episodio della Presentazione di Maria al Tempio di Gerusalemme è narrato nel Protovangelo di Giacomo, un apocrifo del secondo secolo. Il gesto non prescritto dalla Legge indica la totale appartenenza della Vergine a Dio fin dall'infanzia. È tra le principali feste mariane della Chiesa ortodossa. La sua origine è legata alla dedicazione - nel 543 - della basilica di Santa Maria Nuova, in Gerusalemme. Il nuovo calendario liturgico "conservando questa memoria, ha inteso additare in Maria una figura completa che ci aiuta ad esaltare Dio per la sua meravigliosa opera di salvezza". Nel brano del Vangelo di Marco che la liturgia ci offre in questa memoria mariana, troviamo un insegnamento molto importante. Anzitutto diciamo che questo episodio è riportato da tutti i Vangeli sinottici: e questo sta a significare la grande valenza del suo contenuto.

Gesù sta parlando alla folla, è sempre tanta la gente che accorre a lui: uomini e donne conquistati da una parola nuova. Egli infatti parlava "con autorità" (Mc 1,27). E la gente che lo andava ad ascoltare percepiva, toccava con mano la verità e la concretezza di quelle parole. Ed ecco che arrivano sua madre e i suoi fratelli e cercano di parlargli. Ma, a causa della grande folla non riescono neppure a raggiungerlo. L'evangelista annota che i parenti stavano "fuori in disparte" (Mt 12,46). Alla madre e ai fratelli che lo

mandano a chiamare, Gesù risponde: *“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”* (Mt 12,48). E volgendo lo sguardo sui presenti dice: *“Ecco mia madre e i miei fratelli!”* (Mt 12,49). Gesù stabilisce chiaramente qual è la sua vera famiglia: è quella composta da coloro che siedono attorno a lui, dai suoi discepoli, da coloro che hanno deciso di seguirlo dopo aver ascoltato e messo in pratica la sua parola. Sono loro ad avere la precedenza. È di loro che si deve interessare. I legami di sangue perdono di significato, non sono decisivi per il regno di Dio: è l’ascolto assiduo e fruttuoso della sua Parola che ci rende davvero famiglia di Dio! Non solo, ma continua Gesù: *“Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”* (Mt 12,50). Ma c’è sempre il rischio di un ascolto superficiale. Un ascolto che non si traduce in vita, che non diventa impegno concreto. E Gesù ci mette in guardia: *“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio”* (Mt 7,21).

Nella versione di Luca, Gesù risponde in modo ancor più esplicito: *“Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica”* (Lc 8,20-21). Di certo Gesù, con questa affermazione, non intende rinnegare Maria come sua vera madre. Intende invece affermare che ama con lo stesso amore coloro che compiono la volontà di Dio. E fra questi in prima fila c’è Maria.

Ricordando la Presentazione della Vergine al Tempio, guardiamo a Maria come al nostro modello. Dice il Concilio che i fedeli *“innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge*

come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti”

(LG 65). Maria diventa così punto di riferimento per il nostro camminare nel Tempio del Signore, che è la Chiesa. Scriveva a questo proposito nella *Marialis cultus* Paolo VI: *“Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli (...) perché fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo”* (MC 35).

Anni fa, quando è stato rinnovato il presbiterio del Duomo di Como, nell’ambone è stata collocata un’antica scultura del 1300 che raffigura la Vergine Santa con il Bambino in braccio. Leggevo in quella occasione sul settimanale della diocesi: *“Maria è posta bene in vista là dove si proclama la Parola di Dio. Maria è là, esempio chiaro per tutti, di come si ascolta e si obbedisce al Signore...”*.

INDICE

Presentazione		<i>pag.</i> 3
Immacolata Concezione	8 dicembre	5
Beata Maria Vergine di Loreto	10 dicembre	8
Maria Santissima Madre di Dio	1° gennaio	11
Beata Maria Vergine di Lourdes	*11 febbraio	14
Annunciazione del Signore	25 marzo	17
Beata Maria Vergine di Fatima	13 maggio	20
Visitazione della Beata Vergine Maria	31 maggio	23
Maria Madre della Chiesa	Lunedì dopo Pentecoste	27
Cuore Immacolato di Maria	Sabato dopo la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù	30
Beata Vergine Maria del Monte Carmelo	16 luglio	34
Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore	5 agosto	37
Assunzione di Maria	15 agosto	40
Maria Regina	22 agosto	43
Natività di Maria	8 settembre	46
Santissimo nome di Maria	12 settembre	49
Beata Vergine Addolorata	15 settembre	52
Maria Madre degli orfani	27 settembre	55
Beata Vergine del Rosario	7 ottobre	58
Presentazione della Beata Vergine Maria	21 novembre	61